

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO DEL 16 GIUGNO 2024

AL TERMINE DELL'ANNO PASTORALE 2023-2024 E IN VISTA DELL'ANNO
PASTORALE 2024-2025

La Parola

“Siamo collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l’edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l’opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente” (1 Cor 3, 9-18).

In spirito di continuità

Desidero introdurci al lavoro di stamane lasciandoci ispirare da una parola tratta dalla Prima Lettera ai Corinzi che sta guidando il cammino della nostra Chiesa in questo anno.

Ispirati e guidati dalla Parola ci poniamo in cammino verso il Convegno ecclesiale diocesano del 16 giugno 2024, al termine dell’anno pastorale 2023-24 e in vista dell’anno pastorale 2024-25.

Non vogliamo viverlo come un evento fine a se stesso, ma come un momento spirituale e pastorale del cammino della nostra Chiesa, alla luce del cammino già fatto e aprendo già l’orizzonte per il cammino che ci attende. Il riferimento alla Prima Lettera ai Corinzi e quindi alla Lettera Pastorale “Perché il cuore arda” esprime questo spirito di continuità che desidero cogliamo insieme.

Dove ci troviamo

Il Convegno si situa entro un contesto caratterizzato da diverse esperienze che siamo chiamati a cogliere e vivere in armonia, senza creare sovrapposizioni, dispersioni e frammentazioni e senza lo spirito di appesantimento che a volte possiamo percepire.

-Stiamo vivendo il **Cammino sinodale della Chiesa Italiana** che ha concluso la fase sapienziale, anche se lo spirito di questo tratto del cammino sinodale, può e deve continuare ad essere coltivato come occasione per continuare ad ascoltare da una parte la “voce della storia” esterna (come abbiamo fatto particolarmente nella fase narrativa), ma anche interna alle nostre comunità per continuare ad accogliere i desideri e i bisogni che sono nel cuore delle persone e dall’altra la “voce dello Spirito” che guida il discernimento e suggerisce non cosa dobbiamo fare a partire semplicemente dalle nostre previsioni e sensibilità umane e pastorali, ma cosa Dio ci chiede di compiere per non “porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo”(v.11).

-Molte delle sollecitazioni che il Cammino sinodale ha fatto emergere sono confluite e sono state offerte come motivo di riflessione e di cammino pastorale nella **lettera pastorale “Perché il cuore arda”** che ho consegnato alla nostra Chiesa per questo anno pastorale 2023-2024.

-Ci troviamo alla vigilia di un momento particolare: il **rilancio della Nota Pastorale “cristiani non si nasce, ma si diventa”** con il nuovo spirito di pastorale integrata che dal prossimo anno pastorale 2024-2025, comincerà a guidare anche le comunità di Palestrina. Sarà un momento forte – lo spero - di comunione tra Uffici pastorali, tra presbiteri tutti, tra comunità (particolarmente quelle di uno stesso territorio) e, all’interno delle comunità, tra pastori, accompagnatori dei genitori, catechisti, gruppi, associazioni, organismi pastorali e famiglie. Ben sappiamo come per fare comunione non sia sufficiente un Documento, ma occorra un impegno personale di ciascuno e un esercizio attento, curato, a volte anche faticoso, ma doveroso.

Coniugando insieme questi atteggiamenti, **vivremo il Convegno secondo lo spirito di sinodalità dove appunto l’ascolto, il discernimento e la decisione sono tempi fondamentali.**

Le “parole” dello Spirito

Come già anticipato, la fase sapienziale, ha rappresentato un tempo di discernimento nello Spirito, circa i passi da compiere nel futuro. Nella nostra Chiesa la fase sapienziale con le cinque tematiche offerte, è stata vissuta particolarmente negli incontri con gli organismi di partecipazione diocesana, i Consigli Presbiterali, Pastorali e la Consulta delle Aggregazioni Laicali diocesani. E' stato un tempo fecondo per riflettere ancora sulle scelte possibili. E il cammino sta proseguendo con gli incontri di Vicaria che si stanno vivendo in questi mesi. Questo perché la fase sapienziale è terminata secondo i tempi ufficiali, ma lo spirito sinodale può e deve continuare ad essere alimentato nella nostra Chiesa.

Le linee guida offerte dalla CEI suggeriscono che la prospettiva con la quale siamo stati chiamati a vivere questo tempo **non è considerare “cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa”, ma “che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo” (n.12)**. Come sempre accade, siamo sorpresi e se vogliamo spiazzati dallo Spirito, poiché ci viene chiesto un cambiamento di prospettiva, che ci permette di cogliere la stessa situazione in modo diverso.

Cosa intendo dire? La fase narrativa ci invitava a coltivare lo spirito di Chiesa in uscita che si concretizzava nell'aprire le porte, nell'uscire appunto per entrare in dialogo con le realtà esterne alla comunità e ascoltare cosa abitava nel cuore dell'uomo e della donna di oggi. Mi soffermo un momento e richiamo anche qui quanto abbiamo già rilevato e cioè come nella nostra Chiesa di Tivoli era di fatto, già in atto, questo stile “in uscita”: la Nota pastorale “Cristiani non si nasce, ma si diventa”, richiede di porre particolare attenzione al coinvolgimento dei genitori nella cammino di IC dei ragazzi e questo implica di entrare in relazione con un mondo di adulti che rappresenta in piccolo tutto il mondo che sta fuori e che vive le dinamiche della vita di oggi.

Riprendiamo il nostro discorso. **Già nella fase narrativa da più parti era emersa la necessità che la Chiesa ravvivasse il senso spirituale.** Anche la fase sapienziale ci ha condotti verso la stessa direzione, come abbiamo ascoltato anche dalla relazione preparata e consegnata alla Segreteria del Sinodo lo scorso 30 aprile.

Dicevo che lo Spirito ci ha spiazzato e ci ha sorpreso. Pensiamoci! A volte nelle analisi che abbiamo fatto e facciamo siamo sempre portati

a sottolineare che il problema siano coloro che sono “fuori, lontani”: sono poco sensibili, poco aperti, poco disponibili e tutti gli altri aspetti che possiamo cogliere dalla nostra esperienza pastorale. Intendiamoci: sono tutti motivi veri, reali e non vanno mistificati né eliminati. E’ così... Ecco la prospettiva diversa alla quale mi riferivo sopra. Le stesse problematiche fanno emergere com’è il mondo oggi e in esso le persone che lo abitano e che sono intrise della logica mondana, nello stesso tempo ci pongono “problemi” che possono essere vissuti come interrogativi importanti per noi. Le denunce verso il mondo dalla finestra delle nostre comunità sono anche domande per la nostra Chiesa!

Noi diciamo che le famiglie portano avanti una fede per convenienza, per convenzione sociale, per abitudine. Chiediamoci anche:

“noi che siamo dentro le comunità come siamo: c’è in noi davvero una fede appassionata, fresca, nuova ogni giorno, vissuta con l’entusiasmo degli inizi e capace pertanto di contagiare?”

Noi diciamo che si deve riscoprire la **vita comunitaria** come meta del cammino di IC, affermiamo che non si può fruire solo di servizi religiosi. Chiediamoci anche: **“le nostre comunità sono davvero attraenti, capaci di offrire una proposta alta e “altra” rispetto alla logica mondana?”**.

Ancora! Noi diciamo che la **dimensione spirituale** è relegata ai margini della vita, spesso soffocata e non percepita come essenziale. Riflettiamo: **“nelle nostre comunità si vive realmente una vita spirituale viva, curata? La spiritualità è davvero centrale?”**.

Noi diciamo che Gesù non è il centro della vita delle persone, che sono occupate, preoccupate e attratte da altri idoli, che seguono altre logiche, che pongono certezza in altro o altri. Chiediamoci: **“nella barca della nostra Chiesa, Gesù è davvero al centro? E’ realmente Lui a guidare e condurre, oppure c’è, ma è a poppa, lo lasciamo dormire, perché al centro ci siamo noi e di fatto la barca siamo noi a condurla, pensando cosa fare, cosa decidere, dove andare?”** e ancora: **“nelle nostre comunità (nel rapporto tra presbiteri, tra presbiteri e laici, tra gruppi e movimenti) si vive davvero secondo la logica del Vangelo? O ci si concede e si normalizzano modi di essere, atteggiamenti, parole, scelte che con il Vangelo non hanno niente a che vedere?”, “parliamo del Vangelo con la bocca o anche e soprattutto con la vita?”**.

I vangeli della Resurrezione che la liturgia ci ha proposto nei giorni pasquali riporta un’espressione che potremmo chiamare una

“collocazione di senso”: “venne Gesù e stette in mezzo” (cfr. Gv. 20, 19.26). Il Risorto non solo sta, **ma sta in mezzo, sta al centro, perché “Dio o è al centro oppure non c’è”** (D. Bonhoeffer).

Credo che lo Spirito ci stia chiedendo di ravvivare la consapevolezza essenziale che anche come Chiesa dobbiamo aprirci alla conversione profonda e reale, riscoprendo davvero “l’essenziale”.

Ci vuole coraggio: il coraggio della Verità nel chiamare per nome ciò che non è autentico in noi e nelle nostre comunità, senza compromessi, senza mezze misure, senza connivenze. Perché si corre il rischio che le logiche mondane non riconosciute e chiamate per nome, che accogliamo e coltiviamo a volte senza accorgercene, alla fine offuschino la bellezza del volto di Cristo e possono togliere forza al dono della grazia che abbiamo ricevuto, che dobbiamo coltivare e custodire per poi offrirlo, **ma non svenderlo:** *“la grazia è a caro prezzo soprattutto perché è costata cara a Dio, perché gli è costata la vita di suo Figlio «siete stati riscattati a caro prezzo» (1Cor 6,20) e perché non può essere a buon mercato per noi ciò che è costato caro a Dio. E' grazia soprattutto perché Dio non ha ritenuto troppo elevato il prezzo di suo Figlio per la nostra vita, ma lo ha dato per noi. Grazia a caro prezzo è l'incarnazione di Dio”* (D. Bonhoeffer, Sequela).

Insieme a questo atteggiamento occorre ravvivare la chiamata per tutti ad una vera conversione.

La prima parola che lo Spirito dice alla nostra Chiesa, mi sembra sia **“spiritualità”**

Lo Spirito ci sollecita a interrogarci sulla qualità della vita spirituale nelle nostre comunità. E qui possiamo cogliere due aspetti.

1.Da una parte le comunità non rispondono sempre al bisogno di spiritualità che c’è nel cuore delle persone, magari sopito, nascosto, sepolto, ma c’è. Condivido con tutti un’indagine dell’Osservatorio Giovani dell’Istituto Toniolo condotta da Paola Bignardi nello scorso ottobre 2023. I giovani intervistati nell’ambito della ricerca sono pressoché unanimi nel ritenere che la vita cristiana non è spirituale. È per questo che hanno deciso di rivolgersi ad altre esperienze, per trovare luoghi e contesti in cui la loro domanda potesse essere soddisfatta. Da queste affermazioni si rimane molto colpiti: com’è possibile non cogliere il potenziale spirituale della vita cristiana? Certo occorre interrogarsi su che cosa i giovani stanno cercando, ma anche fare un esame di coscienza sulla qualità spirituale delle esperienze che vengono vissute e proposte dalle comunità cristiane: forse il loro

attivismo impedisce di cogliere un'anima che, se resta troppo implicita, non riesce a rivelarsi. Un teologo e filosofo ceco Thomas Halik scrive: “*la sfida principale per il cristianesimo di oggi è il cambiamento di rotta dalla religione alla spiritualità. Mentre le forme istituzionali della religione tradizionale ricordano sotto molti aspetti l'alveo di un fiume quasi in secca, l'interesse per la spiritualità di ogni tipo sembra una piena in precipitosa crescita che sfonda i vecchi argini e scava nuovi percorsi*” (Pomeriggio del cristianesimo, Vita e Pensiero, Milano 2022, p. 191).

2. Dall'altra parte la fede creduta, celebrata all'interno delle comunità non si traduce sempre in uno stile che sia capace di accendere nel cuore di chi è lontano il desiderio di Dio, con una testimonianza forte e credibile da parte dei cristiani che è un gesto di “prima evangelizzazione” come richiamava San Paolo VI nella “*Evangelii nuntiandi*”: “*la buona novella deve essere proclamata mediante la testimonianza, Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani in seno alla comunità di uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà con gli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco, essi irradiano in maniera molto semplice e spontanea la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti e la speranza in qualche cosa che non si vede e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto di prima evangelizzazione*” (n.21).

E da questo riferimento cogliamo **la seconda parola** che lo Spirito pronuncia sulla nostra Chiesa: **comunione** in vista della testimonianza.

Quale cammino?

Il cammino che si apre è un **ritorno alle origini evangeliche** per ritrovare la freschezza e la genuinità della fede, personale e comunitaria. Occorre ritornare all'essenziale del nostro essere, ritrovare lo specifico delle nostre comunità, riaffermando con forza il valore alto della spiritualità, affinchè le nostre comunità siano sempre più, o diventino, luoghi autentici di incontro con Dio che entra in relazione, “parla nella Parola” e opera nei Sacramenti. E’ la riscoperta di una spiritualità che **non sia un emozionalismo, ma sia relazione viva con il Signore Gesù che è Signore, ispira e guida la comunità e che nella comunità attende ogni uomo e ogni donna che desiderano incontrarlo**. Papa Francesco

afferma “la vita spirituale non è una tecnica a nostra disposizione, non è un programma di benessere interiore che sta a noi programmare. No. La vita spirituale È la relazione con Dio, il Vivente, irriducibile alle nostre categorie...E' una maniera molto bella di entrare in una relazione vera, sincera, con la sua umanità, con la sua sofferenza, anche con la sua singolare solitudine. Con lui, che ha voluto condividere fino in fondo la sua vita con noi... Ci fa tanto bene imparare a stare con lui, stare col Signore, imparare a stare col Signore” (16 Novembre 2022) .

Papa Benedetto XVI parlava di un ritorno alle sorgenti per **ripartire dal principio**. Già nel 1969 delineava “un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato, emergerà un grande potere da una Chiesa più spirituale e semplificata. A quel punto gli uomini scopriranno di abitare un mondo di indescrivibile solitudine e avendo perso di vista Dio, avvertiranno l’orrore della loro povertà. Allora, e solo allora, vedranno quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto”.

Tornare dunque al principio. Ma il principio cos’è? Non sono tecniche, attività, metodi. Il principio è il Maestro! Forse è l'affermazione più ovvia, ma spesso proprio perché ovvia diventa quella più scontata e trascurata.

Allora il cammino per tutti è ripartire dal Maestro e contemplare come Lui ha voluto la Chiesa che è Sua: posta nelle nostre mani, ma sempre Sua. **Recuperare la consapevolezza che “la Chiesa è Sua” ravviva in noi il santo timore riguardo le cose di Dio e l’attenzione ad accogliere ciò che è di Dio, senza impossessarsene, senza operare manipolazioni, personalizzazioni e appropriazioni indebite.** Siamo chiamati tutti a riscoprire il Vangelo, non darlo per scontato, per conosciuto e che ormai deve parlare alla vita degli altri e non più alla nostra. Se perdiamo questa dimensione, se la trascuriamo o la bypassiamo, diventiamo esperti di cose religiose, mentre siamo chiamati ad essere “uomini di fede”, nella sua accezione di “fedeli al Maestro”. Occorre rimettere Gesù davvero al centro e porsi in atteggiamento di imitazione di Lui.

Guidati dal Vangelo

Come già accennato, la spiritualità non è seguire tecniche, metodi, esperienze spirituali leggianti, **ma entrare sempre in una relazione con il Signore, contemplarlo e lasciarsi trasformare, per divenire capaci fare come Lui, di esprimere Lui.** In questo movimento dell'animo, la spiritualità ci fa riscoprire la dimensione del monte, luogo essenziale al

quale tornare. Gesù stesso è colui che orienta l'attenzione verso il monte, dove Lui stesso si ritirava per lasciare che il Padre "informasse", desse forma alle parole e alle opere da compiere, affinchè la Sua vita fosse riflesso del Padre (cfr. Gv.14,9-10).

L'evangelista Marco scrive: "**Gesù chiamò i discepoli perché stessero con lui e per inviarli**" (3,14). **È necessario tornare a "stare" nella verità, senza condizioni, abbandonando la fretta o la preoccupazione del fare (fosse anche in nome di Dio)**. E' difficile perché la tentazione di andare, di sapere cosa fare, di organizzare è sempre alle porte della nostra vita. E Gesù nel vangelo di Giovanni richiama l'importanza del "**rimanere**" (cfr. 15,4 seg.) e possiamo che dire che arriva all'estremo quando afferma "**senza di me non potete far nulla**"(v.5). La dimensione essenziale del discepolato e quindi della comunità è "stare" per ascoltare la Parola, che rende poi autentico e fruttuoso l'andare, anzi l"**essere inviati**". Se manca questo momento di relazione con il Signore, se lo si da per scontato ogni andare (che si esprime in progetti, esperienze, iniziative, cammini) rischia di essere vano e di non dire nulla e di non portare frutto.

E' dura ammetterlo, ma forse in tante cose che si fanno non è detto che ci sia la presenza autentica di Dio, perché sono cose decise da noi senza lasciare lo spazio e l'iniziativa a Dio. E qui c'è da fare i conti con una parola esigente: "un giorno verrete e mi direte: Signore nel tuo nome abbiamo profetato, nel tuo nome abbiamo cacciato demoni e compiuto molti miracoli. Io però dichiarerò: "non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole..." (Mt.7,22-24). Per stare, per ascoltare, per accogliere quanto ascoltato occorre calma e silenzio.

Altra dimensione essenziale della vita spirituale intesa come relazione è **l'Eucaristia**, dove il Signore stesso opera. Occorre avere il coraggio di **ritornare con forza e decisione a queste sorgenti del nostro essere**, perché da questo nasce l'altro frutto importante che è l'altra parola che vorrei richiamare: la **comunione**.

Lo scandalo

Manca oggi la comunione o quanto meno è faticosa. E anche qui occorre il coraggio della verità, che l'esperienza pastorale ci consegna. Sappiamo come spesso non c'è comunione tra comunità e Chiesa diocesana, tra comunità di uno stesso territorio, all'interno delle comunità tra pastori, laici, tra gruppi. La mancanza di comunione

assume e si esprime in molte forme sia a livello personale, comunitario e tra comunità: l'autoreferenzialità (*importante e valido è solo ciò faccio io*), il disinteresse (*il lavoro, la proposta il cammino dell'altro non mi riguarda*), la critica sterile (*sto alla finestra e senza coinvolgermi vedo dove ciò che non va*), la riserva mentale (*ascolto, magari anche acconsento dinanzi, ma tanto continuo a fare come dico, penso io e come ho sempre fatto*), la competitività (*devo mostrare che io sono migliore*). Se non abbiamo il coraggio di chiamare per nome e cogliere in modo sano lo scandalo di queste dinamiche, nulla potrà cambiare e dobbiamo confrontarci con questa parola “*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «E io di Cefalù», «E io di Cristo!». Cristo è stato forse diviso?*” (I Cor. 1,10-13). Questa dice la verità del nostro agire!

L'essenziale intreccio

Con voi mi pongo alcune domande: **cos'è la comunione? Quando si può parlare di comunione? Quali le condizioni per una autentica comunione?**

Possiamo trovare la risposta ancora una volta tornando alla Parola, al vangelo di Giovanni al capitolo 10 dove Gesù si definisce “buon pastore”. Nel brano cogliamo alcune suggestioni importanti anche per la comunione. Comunione non è semplicemente stare nello stesso luogo, occupare lo stesso spazio, condividere gli stessi progetti, nemmeno avere gli stessi ideali. C'è un di più al quale anche qui occorre tornare perché tutto questo (programmi, luoghi) ha la funzione di “recinto”. Dentro il recinto ci sono le pecore, ma non ancora il gregge. Cosa costituisce le pecore in un gregge? La relazione di ciascuna con il pastore, relazione di conoscenza profonda, di intimità con Colui che come scrive Giovanni: “il Pastore conosce le pecore una ad una...le chiama per nome ed esse lo seguono, ascoltano la sua voce”(cfr vv.33.4.14). Allora le pecore si scoprano gregge in quanto riunite intorno allo stesso Pastore e unite tra loro dalla relazione che ciascuna di esse ha con Lui. Comprendiamo come la comunione non si decide a tavolino, non si sceglie, non può essere il frutto di uno sforzo umano, né l'obbedienza ad un progetto. E' di più: è il frutto di una relazione intima con il Pastore che parla, che conduce ai pascoli e

come "pasto-re", dona il pasto, cioè si fa Lui stesso pasto, cibo per il gregge.

Allora dalla spiritualità, intesa come relazione profonda con il Signore, viene il frutto di una vera comunione.

Un'esperienza di conferma

La grande sfida che è offerta a tutti, il cammino da compiere, ci viene dalla contemplazione di un altro brano significativo, dove spiritualità e comunione sono esperienze legate in modo essenziale: l'una nasce dall'altra. **E' il cammino di Emmaus**, due discepoli che portano i segni di una fede arrivata al limite, una storia conosciuta nei minimi particolari che però non basta per vivere la gioia e per essere in comunione, perché si può conoscere la storia, ricevere annunci, ma stare nella stessa situazione di rassegnazione dei due. La fede per essere vera deve condurre inevitabilmente all'incontro, a vedere il Signore. I due hanno preso le distanze anche dalla comunità di Gerusalemme, da quei discepoli con i quali non ci sono più motivi per stare insieme. Il cammino si converte e diventa esperienza dove lo sconosciuto diventa il protagonista nel Suo illuminare con la Parola che fa ardere il cuore e nel celebrare la Cena con intensità che permette agli occhi di aprirsi e riconoscerlo: "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (24,31) e "non ci ardeva forse il cuore?" (24, 32).

La spiritualità: è opera di Gesù risorto nella vita di fede stanca, delusa, smorta e disperata. E' opera di Colui che con la Parola tocca il cuore e nell'Eucaristia si svela e si fa riconoscere. L'esperienza fa nascere la rinnovata comunione: i due si convertono, tornano a Gerusalemme e condividono con gli altri quanti vissuto. La comunione trova motivo nella condivisione dell'esperienza di ciascuno con il Risorto.

Come avete ascoltato ho voluto questo intervento con il rilancio di queste due dimensioni essenziali: la spiritualità e la comunione. Ed ho scelto di riferirmi non a Documenti, ma alla parola di Dio perché credo questo nostro stare insieme oggi e pensare la Convegno non sia un semplice organizzare, ma possa essere già un momento spirituale per noi, un esercizio di ascolto di ciò che Dio chiede oggi alla "Sua" Chiesa di Tivoli e di Palestrina dentro la quale noi siamo.

Alla luce del Cammino sinodale

Il Cammino sinodale ben si inserisce in questo cammino perché la domanda di fondo possiamo intenderla semplicemente così: **qual è il nostro cammino di Chiesa?**

E forte è il richiamo alla comunione. Papa Francesco ha usato l'immagine dell'orchestra sinfonica per descrivere l'essere della Chiesa. “*Una sinfonia vive della sapiente composizione dei timbri dei diversi strumenti: ognuno dà il suo apporto, a volte da solo, a volte unito a qualcun altro, a volte con tutto l'insieme*”. La diversità è necessaria, è indispensabile. Ma ogni suono deve concorrere al disegno comune. E per questo è fondamentale l’ascolto reciproco: ogni musicista deve ascoltare gli altri. Perché se uno ascoltasse solo se stesso, per quanto sublime possa essere il suo suono, non gioverà alla sinfonia; e lo stesso avverrebbe se una sezione dell’orchestra non ascoltasse le altre, ma suonasse come se fosse da sola, come se fosse il tutto. E il direttore dell’orchestra è al servizio di questa specie di miracolo che ogni volta è l’esecuzione di una sinfonia. Egli deve ascoltare più di tutti gli altri, e nello stesso tempo il suo compito è aiutare ciascuno e tutta l’orchestra a sviluppare al massimo la fedeltà creativa, fedeltà all’opera che si sta eseguendo, ma creativa, capace di dare un’anima a quello spartito, di farlo risuonare nel qui e ora in maniera unica. Ci fa bene rispecchiarci nell’immagine dell’orchestra, per imparare sempre meglio ad essere Chiesa sinfonica e sinodale nella consolante fiducia che abbiamo come maestro lo Spirito Santo – Lui è il protagonista -: maestro interiore di ognuno e maestro del camminare insieme. Lui crea la varietà e l’unità, Lui è la stessa armonia”.

Verso il Convegno

Come già accennato il Convegno si pone in continuità con quanto auspicavo per questo anno pastorale 2023-2024 con la Lettera “Perché il cuore arda” dove il richiamo alla dimensione spirituale è centrale.

E allora accogliamo le due parole che lo Spirito dice alla Chiesa di Dio che è in Tivoli e in Palestrina: **spiritualità e comunione**, che uniamo insieme: **dalla spiritualità la vera comunione!** (potremo aggiungere: portatrici di speranza?).

Questo credo che renderà la nostra Chiesa profetica, che non parla di Dio ma lascia parlare Dio, che non elargisce ricette, proclami, precetti morali, ma sa abitare la storia e offrire una proposta davvero alternativa, segno di contraddizione, custode umile, attenta, fedele dell’unica Verità. Siamo in un tempo nel quale c’è la cultura debole e fluida, il relativismo dei valori, la dispersione, un tempo nel quale è in crisi la capacità di stare insieme, dilagano l’egoismo, la solitudine, si coglie l’incapacità di amare in modo vero, forte e stabile, tutto è ridotto alla semplice dimensione materiale, alla consumazione di eventi e alla soddisfazione di istinti. E’ una storia difficile, ma è la nostra storia, è la

storia dove siamo messi dal Signore, è la storia dove ci giochiamo l'unica possibilità di vita che abbiamo. E dove ci giochiamo anche il futuro eterno!

Cosa fare? Siamo dinanzi ad una scelta che offre tre possibilità:

1.diventare anestetizzati, disinteressati, dentro le nostre comunità a porte chiuse per paura;

2.continuare a dare ricette, a fare proclami, a emettere precetti moraleggianti del “si deve fare”, abbassando il livello della proposta, annacquando il messaggio per avere numeri al seguito;

3.scegliere la via più ardua, tipica del profeta: stare dentro la storia e con la vita annunciare la Verità di Dio, accogliendo il prezzo che questo potrà comportare, consapevoli che “noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (I Cor. 1,23-25)

Il profetismo al quale siamo richiamati come Chiesa, non è parlare di Dio, ma far parlare Dio con la nostra vita ecclesiale .

Allora :

-domina il relativismo? La parola sarà vivere con coerenza la parola del Vangelo

- c'è incapacità di stare insieme? La parola più efficace sarà la testimonianza di uno stare insieme nel nome di Gesù;

-dilaga l'egoismo? La parola più credibile sarà lo stile dell'attenzione concreta, attenta e rispettosa dell'altro.

- c'è l'incapacità di amare? Ecco allora che la risposta è amare in nome di Gesù.

- c'è una dimensione materiale: la risposta è risvegliare la vita nello Spirito.

Solo questo ci renderà profetici.

Tutto il resto saranno idee, teorie, tentativi umani che non porteranno ad alcun risultato.

Dietrich Bonhoeffer affermava il bisogno di ascoltare la Parola prima ancora di annunziarla perché l'ascolto dell'altro è un primo gesto di riconoscimento e di amore per lui: “i cristiani, soprattutto quelli

impegnati nella predicazione...dimenticano che l'ascoltare potrebbe essere un servizio più importante del parlare...chi non sa più ascoltare il fratello, prima o poi non sarà nemmeno capace di ascoltare Dio. Qui comincia la morte della vita spirituale, e alla fine non rimane altro che un futile chiacchiericcio religioso, quella degnazione pretesca, che soffoca tutto il resto sotto un cumulo di parole vuote" ("Vita comune, Il libro di preghiera della Bibbia"p. 75).

Siamo alle soglie del Giubileo e possiamo fare nostro il richiamo di San Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica "Tertio millennio adveniente" dove **richiamava anch'egli un ritorno alle origini**, cioè mettere al centro Gesù Cristo per proporlo in modo efficace agli uomini nel nostro tempo. Si parlava di nuova evangelizzazione, che forse ancora non è diventata vecchia, ma resta sempre "nuova" e quindi ancora da iniziare.

+ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli e di Palestrina